

“Molte scie senza nessun sciame”: Il 57° Rapporto Censis 2023 sulla situazione sociale del Paese

RENATO MION¹

Chi se la fosse immaginata una carezza morbida e confortevole, si è trovato davanti invece una mano piuttosto ruvida e pesante ad accarezzare questa povera Italia, piena di speranze per il nuovo anno, ma un po' malconcia per quello appena passato. Così alla sede del CNEL si sono alternati l'on. Brunetta, il dott. Valeri e il segretario Giorgio De Rita per la ormai classica e consueta **presentazione del 57° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2023**. Pubblicato dal Censis, attento e profondo studioso delle indefinite variabili dinamiche dei “corpi intermedi”, quest'anno è stato tipicizzato con l'espressione-chiave “**molte scie, senza nessun sciame**”: così, l'incipit delle 437 pagine, descrittive e sintetiche delle condizioni del Paese, offerte agli italiani, alla fine del 2023.

«Accomunando promesse di inclusione, occasioni di benessere, investimenti in capitale umano o patrimoniale, il nostro Paese ha costruito in decenni il proprio meccanismo di vita sociale preferendo, per così dire, l'arrangiamento istintivo al disegno razionale. *Uno sciame* che oggi appare disperdersi, lasciando dietro di sé *mille scie divergenti*... Sono piccoli movimenti in serie, senza un baricentro o un propulsore centrale, in un modello di sviluppo garantito con piccoli movimenti, nella continuità di singole scosse, che gli danno spinta unitaria, nella coscienza che la somma di migliaia di aziende, pur non facendo da sé un tessuto produttivo, produce nel Paese forza endogena autonoma, proteggendo la sua azione individuale e lasciando un'impronta sociale». ² Sembra questo il clima sociale ed economico del nostro Paese, che questa volta dal Censis è stato definito come “*sonnambulismo*”, o “*direzione di chi vagola senza tradurre le sue intenzioni in traiettorie concrete*”, e dove “*la resilienza stessa diventa fonte di crisi*”. Tutto ciò sembra oggi avere ridotto al minimo le capacità di dare spinta propulsiva verso il nuovo e spessore al pensiero collettivo.

Cosa ci aspetta dietro l'angolo? Una crescita, ma con pochi traguardi, e anche questi ridotti; dove la scarsità di quelli condivisi mette quasi a tacere il collegamento tra le grandi imprese e la spinta verso il nuovo, rischiando però

¹ Professore Emerito Ordinario di Sociologia – Università Pontificia Salesiana di Roma.

² CENSIS, *57° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2023*, Milano, Censis, 2023, pp. 437.

di dimenticare che senza sviluppo sociale non può esserci crescita economica e maggior benessere. Emergono infatti alcuni processi di fondo che condizionano il prossimo futuro, in particolare «[...] il rovesciamento sostanziale rispetto al passato del senso del lavoro nelle nuove e giovani generazioni»³. I giovani infatti lasciano il mondo del lavoro anche dopo i sacrifici di lunghi percorsi formativi; scelgono in autonomia le caratteristiche del proprio tempo professionale, senza lasciare nessun margine alle imprese e istituzioni, perché prospettano un significato diverso all'impegno nel lavoro. La gioventù del 2023, «[...] la miglior generazione dal dopoguerra ad oggi sta spiazzando ogni connessione tra domanda e offerta di lavoro; non è più in cerca di lavoro, ma di un contesto lavorativo nel quale riconoscersi, per costruire quel processo di crescita e di benessere, che meglio si adatta alle proprie prerogative personali».⁴

1. Le nuove trasformazioni

Tutto ciò non è senza influsso sulla caduta demografica, ma ancor più sulla rincorsa affannata delle imprese per cambiare i processi di selezione e l'inserimento delle nuove risorse umane, rispetto alla troppa attenzione che nel passato si è avuto per i processi produttivi a scapito della qualità delle persone. A questo rovesciamento di prospettiva hanno contribuito anche altri processi più sottili come: il dilagare dello *smart working* specie durante e in seguito al Covid, l'effetto delle nuove tecnologie e dell'IA, insieme alla modifica della dinamica tradizionale del modello Anni 60 ("più impegno, più lavoro, migliori salari"). Ci si muove verso nuove forme di conciliazione della vita personale con quella professionale, verso una coesione sociale senza vincoli collettivi, in un dibattito pubblico molto vago, povero di idee, ma vissuto soprattutto in un clima di "rimozione", di cecità e di sottovalutazione dei rischi, non immaginari, che stanno profilandosi all'orizzonte. Davanti a tutto ciò però si rimane immobili, *imbambolati*, in una "indecisione", che il Censis definisce "colpevole", per non affrontarli con efficacia, da parte di una maggioranza silenziosa, in un clima di deresponsabilizzazione collettiva. «La comunità nazionale sembra riposare in una sorta di torpore, in un sonno profondo del calcolo raziocinante, emblematico circa la tendenza regressiva della demografia del Paese, di cui solo oggi si discute».⁵

³ Cfr. anche: BECCHETTI L., *Come cambia il mercato del lavoro: Boom di occupati e di posti vacanti*, in *Avvenire*, Editoriale, 1 febbraio 2024, p. 1.

⁴ *Ibidem*, p. XX.

⁵ *Ibidem*, pp. 3-9, pp. 12-13.

1.1. L'emotività vince sulla razionalità

“In meno di 30 anni l'Italia avrà perso 4,5 milioni di residenti, come Roma e Milano insieme”, afferma il Rapporto, e quasi 8 milioni di persone in età lavorativa. È un costante trend negativo che impone la questione demografica al centro delle criticità. Sembra però che non ce se ne accorga, resi più fragili dal “disarmo identitario e politico”, tanto che il 56% (61,4% tra i giovani) è convinto di contare poco nella società. Siamo feriti da un profondo senso di impotenza, se il 60,8% (il 65,3% tra i giovani) prova una grande insicurezza a causa dei tanti rischi inattesi. Ci scopriamo “*delusi* dalla globalizzazione, se questa per il 69,3% ha portato all'Italia più danni che benefici; e *rassegnati*, se l'80,1% (l'84,1% tra i giovani fra i 18 e i 34 anni) è convinto che l'Italia sia irrimediabilmente in declino”.

Sembra vincere l'emotività sulla progettualità, e il racconto della realtà si fa sempre più frammentato e confuso, così da sfociare nell'inazione, bloccati dalla sorpresa e dall'incertezza. La guerra, ormai resa spettacolo dai social media, porta la metà degli italiani a temere che l'Italia “non sarebbe in grado di difendersi nel caso di un attacco bellico (49,9%), né di assicurare per tutti le prestazioni sanitarie (69,2%), né le pensioni (73,3%)”, così che l'emozione finisce per deformare la realtà e condizionare attese e paure, slanci e progetti. Ripiegati nel “tempo dei desideri minori”, si va alla ricerca di un briciolo di benessere nell'immediato quotidiano. Non è il rifiuto del lavoro in sé, ma un suo declassamento nella gerarchia dei valori esistenziali.

Si sta affievolendo quella forza vitale, che spingeva gli italiani a lavorare di più, per creare più reddito da spendere. La pensa così il 78,1% dei lavoratori autonomi, il 72,4% degli atipici, il 69,1% dei dirigenti, il 75,2% degli impiegati e il 73% degli operai. Sono questi i segnali di una più alta importanza attribuita al “tempo per se stessi”. Ne sono convinti rispetto agli anziani (69,5%) soprattutto i giovani (79,8%), per i quali “sarebbe un errore fare del lavoro il centro della propria vita” (87,4%), rispetto al 77,6% degli anziani “se non in cambio di molti soldi”⁶: rovesciando chiaramente le prospettive anche solo rispetto a quelle di vent'anni fa. Il concetto stesso di lavoro viene ribaltato, perché sono le aziende, oggi che devono diventare “attrattive”, e capaci di attirare le scelte preferite. Siamo al tempo dei “desideri, anche se dalla bassa intensità”.

Contrapposte al desiderio, le paure degli italiani, indipendentemente dall'età e dalla condizione sociale sono causate soprattutto dal clima «impazzito» (84,4%), mentre il 73,4% teme che i problemi strutturali irrisolti del nostro Paese provocheranno nei prossimi anni una crisi economica e sociale molto grave

⁶ Ibidem, p. 14.

con povertà diffusa e violenza. Per il 73% gli sconvolgimenti globali sottoporranno l'Italia alla pressione di flussi migratori, sempre più intensi, così che non saremo in grado di gestire l'arrivo di milioni di persone in fuga dalle guerre o per effetto del cambiamento climatico. Il 53,1% ha paura che il colossale debito pubblico provocherà il collasso finanziario dello Stato. Anche il ritorno della guerra ha suscitato nuovi allarmi: il 59,9% degli italiani ha paura che scoppierà un conflitto mondiale che coinvolgerà anche l'Italia. Per il 59,2% il nostro Paese non sarebbe in grado di proteggersi da attacchi terroristici di stampo jihadista, mentre il 49,9% è convinto che l'Italia non sarebbe capace di difendersi militarmente se aggredita da un Paese nemico.

1.2. Ricuperare tempo per se stessi

Il lavoro "comandato" quindi perde di attrazione e presa sociale. La gerarchia dei valori si è trasformata rispetto a quella del passato: "prima il presente, l'immediato, il personale, poi si vedrà". Sembra essere entrati nella persuasione che il modo migliore per giungere ad una più alta qualità di vita, sia quello del "tutto e subito, e per me", dell'immediatezza e dell'autocentralità, che si manifesta nella ricerca di risorse per sé, come il "tempo per sé", sempre molto scarso, per cui se ne fa la priorità. Questo complesso di "desideri minori" non chiede neppure dei consumi particolari, ma solo un po' di tempo dedicato a se stessi, come la meditazione, i propri hobby, il costruirsi nuove amicizie con persone ritenute stimolanti. Ne sono espressione il moltiplicarsi dei viaggi e delle vacanze, che pur nelle difficoltà economiche delle famiglie, dopo l'emergenza sanitaria del Covid, sono prioritari, pur sempre attenti alla sostenibilità ecologica e ambientale. È ritornata l'epoca della "passioni tristi" e dei "desideri minori"⁷, che, pur non realizzando processi destinati a cambiamenti significativi o ad alto impatto ambientale, sono fonte personale di piaceri e soddisfazioni concrete, una "comfort zone": l'81% si dedica più che nel passato alla gestione dello stress e alla cura delle relazioni; il 94,7% considera molto importante la felicità quotidiana delle piccole cose (amicizie, tempo libero, hobby, ecc.). "È il capovolgimento della logica dello sviluppo italiano tradizionale, conclude il Censis, in cui la corsa soggettiva verso un più elevato benessere economico aveva trascinato in alto anche il progresso sociale". Ma per poco tempo, perché la ricerca dell'appagamento dei desideri minori non ha innescato i grandi meccanismi di desiderata trasformazione socio-economica e di sviluppo.

⁷ Ibidem, p. 17. Cfr. anche BENASAYAG M. - G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli, 2013; Idem, *Oltre le passioni tristi*, Milano, (2016); ma anche, IDEM, *Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*, Milano, Feltrinelli; BENASAYAG M. - T. COHEN, *L'epoca dell'intranquillità. Lettera alle nuove generazioni*, Milano, Vita e Pensiero, 2023.

2. Il PNNR e le nuove inquietudini sociali

Si profila così un rallentamento della crescita, specialmente per la “flessione” degli investimenti nel settore delle costruzioni. Si aprono nuove prospettive per effetto del PNNR di circa 24 miliardi di euro. Su di essi però pesano sia l’incognita della loro spendibilità a causa dei possibili ritardi di realizzazione, sia le inquiete previsioni emergenti dagli influssi della situazione incerta del Medio-Oriente, della crisi del mercato immobiliare cinese, dell’attuale debolezza dell’economia tedesca e dei loro tristi effetti sull’economia italiana⁸. Una nota di ottimismo sembra potersi recuperare dal generale miglioramento del mercato del lavoro, dalla riduzione degli inattivi (-3,6% tra il 2022-2023), dall’aumento delle forze-lavoro e dal miglioramento delle condizioni occupazionali, in cui la componente inattiva della popolazione ha dimostrato una reattività inedita, nonché dalla ripresa dei notevoli flussi turistici post-Covid.

Per un altro verso, la tutela delle diversità dei singoli individui e l’emergere delle nuove forme di famiglia, evidenziano una segmentazione del corpo sociale e una moltiplicazione delle identità personali, che al di là della loro effettiva consistenza, spesso minoritaria, pongono serie questioni di legittimazione sociale e di riconoscimento di nuovi diritti civili. Sono aspetti inediti che si mescolano con quelli più tradizionali. «Infatti le famiglie sono 25,3 milioni; quelle tradizionali, formate da una coppia con o senza figli sono il 52,4% del totale, e rappresentano ancora la forma principale di famiglia: di queste il 32,2% (8,1 milioni) è formato da una coppia con figli (39% nel 2009), in una media di 2,1 componenti. Stanno crescendo invece tutte le altre tipologie non convenzionali pari a 8.792.000 (33,1%) che vivono da sole: 2,7 milioni sono costituite da un genitore solo con figli, circa mezzo milione è costituito da conviventi che non hanno tra loro alcun legame di parentela (anziani con badanti e coabitazioni di studenti)»⁹.

2.1. Dissenso sottotraccia senza conflitto e incomunicabilità generazionale: i giovani

All’interno delle generazioni si rompe il mito del progresso indefinito e si affaccia la consapevolezza che occorre adottare stili di vita più rispettosi dell’ambiente: prima il Covid, poi la guerra russo-ucraina, la guerra in Medio Oriente, poi la crisi energetica, quella climatica e l’alta inflazione, spingono tutte a guardare al futuro con una certa inquietudine. Il dissenso tra le generazioni rimane

⁸ Ibidem, p. 22.

⁹ Ibidem, pp. 42-44.

sottotraccia, anche per la riduzione drastica del loro numero, per effetto dell'invecchiamento della popolazione e della denatalità. I 18-34enni sono infatti poco più di 10 milioni, pari al 17,5% della popolazione, mentre nel 2003 superavano i 13 milioni, pari al 23% del totale: nel 2003 era giovane un cittadino ogni 4, oggi lo è uno ogni 6. Questo si ripercuote nella vita politica, dove solo l'11,1% dei 7786 sindaci ha meno di 40 anni, e in Parlamento solo 57 deputati hanno meno di 40 anni, mentre all'interno del Governo l'età media è di 60 anni. Sembra che i giovani siano diventati i nuovi "invisibili". Essi esprimono però il loro disagio attraverso il rifiuto della politica, non impegnandosi per andare a votare, o aumentando il numero dei Neet, che non studiano e non lavorano. Sono 1,7 milioni i giovani, pari al 19,8% tra i 15 e i 29 anni che si autoescludono dalla possibilità di avere un ruolo incisivo nel Paese: mentre la media UE si ferma all'11,9%. Dopo di noi solo la Romania, mentre la media europea si ferma all'11,7%. In conclusione, la maggioranza (57,3%) degli italiani riconosce che i giovani in questo momento siano la generazione più penalizzata, e il 75,4% dei 18-34enni, se pensa alla sua vecchiaia sul piano economico, la vede peggiore di quella dei suoi genitori¹⁰.

2.2. ...e gli anziani?

Essi rappresentano una quota sempre più rilevante della popolazione, per l'aumento dell'aspettativa di vita (84,8 anni per le donne e 80,5 anni per gli uomini) che da anni caratterizza l'Italia. Gli ultra65enni, pari al 24,1% della popolazione, sono in costante aumento per effetto del prolungamento dell'età media di vita e della qualità stessa della vita.

I nuovi anziani saranno innanzitutto più istruiti, con titoli di studio più elevati, come il diploma e la laurea: sono stati il 15% nel 2010; il 23,9% nel 2020 e nel 2022 la *sola* quota di laureati ha raggiunto il 7,6%. Sul piano economico solo un terzo pensa di vivere una condizione peggiore di quella dei propri genitori. Però il 75% circa degli attuali 18-34enni prevede più problematica la prospettiva dei bisogni assistenziali legati agli effetti epidemiologici dell'invecchiamento.¹¹ In particolare, sarà di notevole impatto in termini di benessere e di qualità della vita, la previsione di isolamento sociale da qualunque tipo di attività: già oggi il 16,1% non ha incontrato o parlato al telefono con nessuno, anche se il 42% ha aiutato economicamente figli e nipoti, contribuendo così alle dinamiche di sostegno al reddito delle generazioni più giovani. Sembra tuttavia necessario

¹⁰ Ibidem, pp. 47-49.

¹¹ Ibidem, pp. 54-61.

prevedere anche la carenza dei potenziali *caregiver* in vista di un peggioramento della qualità di vita, assai spesso oggi ventilata. Una conclusione ci pare ovvia, quella cioè di qualificare ulteriormente le nuove generazioni, restituendo loro un'idea positiva di futuro attraverso un'ulteriore e superiore qualificazione nell'istruzione, anche per le donne, riducendo così il divario di genere specie nei percorsi STEM.

3. Restituire un'idea costruttiva di futuro alle giovani generazioni

Passato il Covid, si impone uno sforzo di rinnovamento e di "restituzione di futuro" alle nuove generazioni, indispensabile "capitale umano"; non soltanto nella riformulazione del "Ministero dell'Istruzione" in "Ministero dell'Istruzione e del Merito", ma soprattutto nel ripianare le disuguaglianze e garantire le opportunità per controbattere efficacemente calo demografico, povertà educativa, dispersione implicita, abbandono scolastico e formativo, inadeguato numero di giovani laureati, divario di genere nelle scelte di studio e nelle opportunità di educazione, oltre che ridare importanza, stima e rispetto alla funzione sociale del docente, anche adeguandone i compensi.

3.1. Il gap tra domanda e offerta di capitale umano

L'unica alternativa, dopo averne constatato il divario, è di appianarlo sempre più con appositi programmi di sviluppo: innanzitutto riqualficando opportunamente l'alternanza scuola-lavoro, l'85,9% vede la scuola troppo distante dal mondo del lavoro, soprattutto in rapporto ai fabbisogni occupazionali, rispetto alla corrispondenza tra competenze acquisite e richieste del mercato. «Nei prossimi anni, 2023-2027 - scrive il Censis - ci sarà un bisogno inevaso di 8.700 laureati ogni anno, di cui circa l'80% è rappresentato da laureati in discipline *Stem*: economiche, statistiche sanitarie e giuridiche»¹². Simili esigenze si fanno sentire maggiormente nel campo dei diplomati, dove il *mismatch* tra domanda e offerta risulta ancora più complesso e variegato: nei *licei* l'esubero appare di 53.000 diplomati; nell'*Itp* e *Iefp* raggiunge i 133.000. A tutto ciò si aggiungano sacche endemiche di dissipazione di capitale giovanile, con 19% di *Neet* e 460mila abbandoni scolastici precoci, tra i 18-24enni. Tutto ciò blocca le dinamiche del mercato nazionale del lavoro, che in futuro si preannuncia ancor più

¹² Ibidem, pp. 70-74.

problematico per gli effetti combinati della decrescita demografica insieme alla dispersione e abbandono dei percorsi di studio e formazione.

Per altro verso rimane fondamentale e degno di grande apprezzamento il generoso e perseverante impegno degli insegnanti, che, pur sottopagati, sono ancora positivamente e generosamente motivati dal loro compito (il 95,9% dei docenti si dice soddisfatto del proprio lavoro), che pure da tutti gli italiani viene percepito come importante ed essenziale missione istruttiva ed educativa delle nuove generazioni. Le soluzioni ai concreti nodi problematici però si rivelano sempre di corto respiro in un mercato del lavoro, maggiormente dominato dalla precarietà, dalla progressiva perdita di acquisto tra i più bassi d'Europa¹³. Nonostante questa consapevolezza, il 93,8% dichiara che uno dei motivi più importanti per la scelta di questa professione è stato quello (generoso e nobile!) di fornire un contributo alla società e alla crescita intellettuale e morale delle nuove generazioni (78,5%).

3.2. Corsi universitari e differenze di genere

Nel 2022, il 32,5% degli italiani (35,7% tra i maschi e 29,5% tra le femmine) è in possesso del diploma conclusivo del primo ciclo di istruzione; il 30,8% di quello di secondo grado; il rimanente della popolazione si suddivide tra laureati (15,4%) e il 15,3% privo di un titolo di istruzione. Il titolo più diffuso tra gli occupati è il diploma di scuola secondaria di secondo grado (38,8%), mentre quello di laurea appartiene al 24,3%, con una notevole differenza tra maschi (31,8%) e femmine (18,8%). Sono oltre 900 mila gli alunni stranieri, pari all'11,2% del totale, presenti prevalentemente nella scuola d'infanzia (12,5%) e primaria (13,3%)¹⁴.

Nell'ambito dei Neet il nostro paese si colloca tra Romania (-19,8%) e Grecia ultima (-15,4%), in seconda posizione con il 20,5% delle giovani donne, più dei loro coetanei maschi (17,7%). In ambito OCSE, tra i 25-34enni dove l'86,2% è in possesso almeno del diploma, l'Italia si colloca al di sotto dei valori medi con il 78%. Tra i corsi di laurea (5.658) dell'anno accademico 2023-2023, sono maggioritari quelli scelti nell'area disciplinare economica, giuridica e sociale (54,9%), seguiti a distanza dall'area disciplinare artistica, letteraria, educativa (17,7%), le discipline STEM (17,3%) e l'area sanitaria e agro-veterinaria (10,2%). Nelle classi di età più avanzate viene utilizzata maggiormente la scelta dello studio a distanza, scelto dal 69,8% del totale, in cui il 29,2% ha meno

¹³ Ibidem, p. 75, Tab. 4.

¹⁴ Ibidem, pp. 96-99.

di 25 anni. Non basta però l'orientamento per ridurre il divario di genere nella scelta dei percorsi STEM, anche se le donne crescono ad un ritmo superiore degli uomini. In ogni caso studiare a lungo conviene, rispetto a chi si ferma a titoli di studio più bassi, e le differenze di genere rimangono ancora profonde. Tuttavia, la percentuale più alta si riscontra soprattutto tra le donne con un differenziale di 23,5 punti percentuali rispetto agli uomini.

4. “Luoghi vuoti e luoghi pieni”: polarizzazione e vulnerabilità della nostra Italia

Il 2023 è stato anche un anno di particolari eventi metereologici, che hanno avuto un notevole impatto disastroso sulle popolazioni interessate, mettendone in crisi la vivibilità, l'ordinaria vita quotidiana dei cittadini e la fragile sostenibilità dei territori, con effetti traumatici e di disagio a causa delle fragilità idrogeologiche come le inondazioni, gli smottamenti collinari, gli incendi boschivi, ed altri eventi climatici di particolare violenza, soprattutto nei grossi centri e nelle città metropolitane¹⁵.

4.1. La fragile sostenibilità delle città metropolitane

Nelle città metropolitane, infatti, si è giocata la partita fondamentale per la sostenibilità dell'intero Paese. Nei 1.268 comuni, che costituiscono le 14 città metropolitane italiane, vivono, infatti circa un terzo della popolazione, poco meno di 21,3 milioni di italiani, il 36,2% del totale, occupando il 15,4% della superficie nazionale. I territori fragili però, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a loro stessi, coprono complessivamente il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei Comuni e il 22% della popolazione (poco più di 13 milioni di persone). Le risorse del PNRR si stanno perciò orientando prevalentemente su queste due linee di prevenzione: il potenziamento dei servizi sociali dei Comuni e la diffusione dei servizi sanitari di prossimità.

In questi anni la crescita di popolazione delle aree metropolitane è stata del 3,8%, mentre è salita dell'8,3% nei comuni di prima cintura e dell'8,8% in quelli di seconda cintura, con il loro progressivo e positivo influsso. A ciò si aggiunga l'impatto dei “cittadini temporanei” che scelgono come turisti le città italiane, soprattutto sulla direttissima Roma-Firenze-Milano-Torino. Dopo la

¹⁵ Ibidem, pp. 235-245 *passim*.

pandemia, essi infatti hanno raggiunto anche il 104% di presenze, insieme alla costa amalfitana e i comuni montani delle Dolomiti, delle Alpi e lungo la dorsale degli Appennini, con un aumento del 46,8% rispetto al 2021. “Il troppo pieno e il troppo vuoto delle nostre città” è oggi la realtà con cui si deve confrontare la gestione del territorio, che però si dimostra confusa nella scelta degli interventi più adatti a risolvere gli effetti che i vari fenomeni stanno producendo.

Per contrappasso, sempre in riferimento alle nostre grandi aree urbane e città metropolitane, il Rapporto Censis rileva un fenomeno dolorosamente emergente: *l'americanizzazione della criminalità*¹⁶, per cui la gente ha paura e l'allarme sociale rimane elevato, più nei comuni di grandi dimensioni (35%), e meno in quelli più piccoli (16,3%). Sono infatti le tre città maggiori a costituire un'evidente e pericoloso enclave di concentrazione dei reati e della recrudescenza delle fenomenologie criminali: Roma, Milano e Napoli. Qui i reati, segno del disagio sociale più diffuso, sono cresciuti molto più che nella media nazionale. Ciò richiede una più sofisticata e attenta riqualificazione urbana, insieme al recupero delle fasce più deboli della popolazione, oltre che le ordinarie azioni di contrasto e di controllo.

4.2. Rischio idrogeologico e di spopolamento

Gli eventi estremi piuttosto frequenti a loro volta sembrano ormai avere raggiunto il livello della normalità con pesanti effetti sulla vulnerabilità dei territori. Il 28,6% degli italiani ritiene che l'azione prioritaria per superare la fragilità dei territori sia lavorare immediatamente per ridurre il rischio idrogeologico. Alluvioni e frane sono ogni anno più numerose e gli eventi sono sempre più estremi con costi economici e perdite di vite umane molto elevati. L'altra via intrapresa per la tutela del territorio è stata quella di evitare di consumare ulteriormente suolo, attraverso la rifunzionalizzazione delle aree abbandonate (lo pensa il 20,2%) o mediante regole restrittive (11,8%). Il 17,8% ritiene però che l'azione più importante da intraprendere consista invece nel diminuire le emissioni di gas clima-alteranti, causa del riscaldamento del pianeta. Quanto però ai gruppi organizzati, che tendono a sensibilizzare la popolazione su questi temi ecologici ed ambientali attraverso l'imbrattamento di monumenti e palazzi storici, il 72,9% se ne dichiara decisamente contrario. E mentre l'83,7% degli ultra65enni condanna tali azioni dimostrative, fra i 35-64enni però la percentuale si riduce al 72,2%.

¹⁶ Ibidem, pp. 392-396.

La transizione ecologica e la sfida della sostenibilità si gioca in larga misura nei luoghi più densamente abitati, dove si concentrano oltre che le persone anche gli effetti negativi dei sempre più frequenti eventi climatici estremi (grandinate, nubifragi, trombe d'aria, esondazioni). Bologna e Firenze con i relativi Comuni rappresentano la quota di popolazione più esposta al rischio di alluvioni, pari rispettivamente al 56,1% e al 36,9% del totale. Superiore alla media nazionale anche Genova (15,9%) e Reggio Calabria (14,3%), mentre a Venezia un cittadino su cinque convive con il rischio continuo dell'“acqua alta” e di alluvioni. Un'ulteriore, e non semplice, peculiare delle città, è infine la difficoltà di trovare una casa in proprietà o in affitto a prezzi accessibili. A fronte del 35,8% del totale sono sempre più i giovani (50,1%), i più istruiti (44%) e i neo-residenti (47,2%) ad accusarne il disagio. Ciò sembra dovuto anche all'aumento dei flussi turistici, il cui impatto in queste città non sembra possa attenuarsi nei prossimi anni. Tra il 2021 e il 2022 infatti nelle grandi città le presenze turistiche sono più che raddoppiate (+104,4%), sebbene il numero dei clienti degli esercizi ricettivi resti ancora sotto la soglia del 2019.

5. Mass Media tra il vero e il falso

Ultimo, ma non meno rilevante settore, quello della comunicazione, ci introduce nelle aree dei mass-media e della sicurezza sociale. Rispetto alla prima, il Rapporto¹⁷ rileva che la spesa per l'acquisto di smartphone ha segnato dal 2008 un vero e proprio boom, che in quindici anni ne ha moltiplicato di fatto il valore per più di otto volte. L'acquisto di computer è raddoppiato, come anche la spesa per i libri è positivamente aumentata del 12,9%, mentre quella dei giornali appena del 0,3 per cento. Che ci sia più voglia di andare in biblioteca (8,8%) che a ballare (7,8%) sembra però un dato da sottolineare.

5.1. L'informazione al tempo della crisi

La radio continua ad occupare i primi posti all'interno dei processi di ibridazione del sistema dei media. Si registra una contrazione del numero di telespettatori della tv tradizionale (nel digitale terrestre: -3,9% rispetto al 2021), una lieve crescita della tv satellitare (+1,4%), un forte rialzo della tv via internet (web tv e smart tv arrivano al 52,8% di utenza, ovvero oltre la metà della popolazione: +10,9% in un anno) e il boom della mobile tv (che è passata

¹⁷ Idem, pp. 331-379.

dall'1% di spettatori nel 2007 al 34% di oggi: più di un terzo degli italiani). Complessivamente, i radioascoltatori sono il 79,9% degli italiani (stabili da un anno all'altro), ma se la radio tradizionale si attesta al 48%, l'autoradio sale al 69%, mentre la fruizione dello smartphone diventa sempre più rilevante: lo afferma il 29,2% degli italiani (+5,4% in un anno). Si registra ancora un forte aumento dell'uso di internet (88,0% di utenza: +4,5%) e di quanti utilizzano gli smartphone (88%: +4,7%). Lievitano complessivamente all'82,4% gli utenti dei social network (+5,8%).

Tra i giovani (14-29 anni), il 93,4% utilizza prevalentemente WhatsApp, l'83,3% YouTube e l'80,9% Instagram. Un forte incremento si osserva anche nei giovani utenti di TikTok (54,5%), Amazon (54,3%), Spotify (51,8%) e Telegram (37,2%), mentre risulta in flessione Facebook (51,4%) e Twitter/X (20,1%).

Quanto alla politica sembra che gli italiani stiano prendendo le distanze: erano il 39,7% le persone interessate nel 2021, il 32,4% nel 2022. Si è affievolita anche l'attenzione per le notizie di tipo medico-scientifico, prima alimentate dalla pandemia: si passa dal 33,4% al 25,5%. Sul podio torna lo sport, con il 27,5%, seguito dalla cronaca nera (25,8%). Fanalino di coda la politica estera (14,4%), che comunque cresce del 3,8% a causa degli eventi bellici nelle varie parti del mondo. Tuttavia la fiducia dell'opinione pubblica premia ancora di gran lunga la radio, la TV e la stampa rispetto alla credibilità attribuita a web e social network. Sembra infatti che la fiducia possa convivere comunque con l'insoddisfazione per i modi con cui l'informazione viene veicolata: il 20,3% degli italiani giudica confusa l'informazione televisiva sulla guerra in Ucraina, che risulta caratterizzata per il 14,7% da intenti propagandistici, per il 14,6% è generatrice di ansia, per il 13,3% ricerca la spettacolarizzazione, per l'8,9% è del tutto falsa¹⁸.

5.2. La mappa dei nuovi rischi on line

La diffusione dei social network ha cambiato anche il nostro modo di concepire le relazioni: facilitano infatti il rapporto con gli altri, contribuiscono a mantenerlo, e a renderlo permanente con gli amici, giungono spesso a soddisfare il bisogno di amore e vincere la solitudine.

In rete però è più facile mentire sulla propria identità, fare cattivi incontri e correre seri rischi: di essere truffati (53,8% delle donne, 58,8% degli anziani), di adescamento (35,7%) e *revenge porn*, di stalking (17,8%), di estorsione, e infine il più comune di cyberbullismo. Di fronte alle persone sconosciute, dice no, la stragrande maggioranza delle persone (66,2%), più accentuata tra le don-

¹⁸ Ibidem, pp. 346.

ne (67,1%) e soprattutto tra gli anziani (80,4%). Però per il 17% delle persone non si corre nessun rischio e tra queste anche i giovani risultano i meno preoccupati (19,5%)¹⁹. Questi tuttavia, nel 70,7% dei casi hanno ricevuto un sms o un messaggio con un link sospetto/malevolo, o avere il pc infettato da un virus (22,4%), o ad essere bersaglio di e-mail che chiedono informazioni sensibili (67,2%), o subire una violazione della privacy (14,1%)²⁰.

Ci si pone infine il problema dei limiti da porre alla circolazione delle informazioni. Chi decide ciò che si può dire? È la vasta problematica della deontologia, della propaganda e della censura. Il 60,1% degli italiani, però, ritiene legittimo il ricorso a una qualche forma di censura, limitatamente alle notizie evidentemente false, come le fake news accertate (29,4%). Non è infatti indifferente per l'oggettività dell'informazione e l'educazione dei giovani il problema relativo al vero e al falso²¹, al virtuale e al reale, al sesso e all'amore in rete, all'impatto dell'Intelligenza Artificiale e ai nuovi processi della *cancel culture*²². È lecito diffondere qualunque notizia, da qualunque fonte essa provenga, oppure si può operare anche qualche forma di censura? E se censura ci deve essere, in quale misura e per quali motivazioni può essere esercitata? Sono problemi che superano la mera fenomenologia per diventare oggetto di un dibattito più approfondito e politicamente operativo.

6. Conclusione

La varietà dei problemi, fin qui presentati, la ricchezza degli aspetti positivi e problematici emersi dal 57° Rapporto Censis 2023, costituiscono una vera miniera, vasta e qualificata di informazioni sul nostro "Bel Paese". Ciò non può non contribuire in modo assolutamente efficace, politicamente propositivo e comprensibile a tutti, ad avviare quella sintesi e necessaria progettazione economica, a cui per elezione e/o per professione ("vocazione") siamo tutti chiamati ad affrontare, pur nei limiti del proprio ruolo civile, delle proprie competenze e disponibilità.

Analoga sollecitazione ci viene suggerita anche da un'altra fonte, in questi termini molto espliciti²³: «*Il Governo oggi è chiamato a far funzionare l'Italia, non solo ad esercitare il diritto di guidare il Paese che gli è stato affidato con le elezioni: ha, insieme, il dovere di far funzionare un intero apparato. In questo*

¹⁹ Ibidem, p. 365.

²⁰ Ibidem, p. 399.

²¹ Ibidem, pp. 357-365.

²² Ibidem, pp. 346-349.

²³ FARA G.M., in EURISPES, *35° Rapporto Italia*, Soveria Mannelli, 2023, pp. 35-36.

quadro, più che abbandonarsi ad inutili polemiche, se si vogliono affrontare i veri problemi del Paese, occorre recuperare un costruttivo confronto tra maggioranza e opposizione, superando la logica del conflitto ad ogni costo. Insomma, occorre passare dal “contro” al “per”: Si richiede il “dovere di avere coraggio”. E ciò significa trovare il coraggio di fare scelte anche impopolari; il coraggio di rompere e abbandonare quelle logiche consolidate che frenano l'intero sistema; il coraggio di accompagnare le riforme verso una definitiva conclusione e rimettere così in moto il Paese; il coraggio di dotare il territorio di collegamenti moderni; il coraggio di investire su nuove politiche familiari che incentivino le nascite e mettano al riparo le famiglie dai timori legati alla crisi economica; il coraggio di trovare tra i diversi schieramenti politici dei punti in comune e degli obiettivi imprescindibili sui quali lavorare per restituire al Paese il ruolo che gli spetta; il coraggio di eliminare le diffuse sacche di arretratezza e proiettarlo nella modernità; il coraggio di dare le risorse necessarie al Mezzogiorno per sviluppare pienamente le sue potenzialità e di fare in modo che queste risorse siano impegnate in un quadro di effettiva legalità; il coraggio di dire che senza istruzione un Paese non può vedere progresso, ma anche che non possiamo essere tutti laureati e che abbiamo bisogno anche di lavoro specializzato; il coraggio di riscoprire, ad esempio, l'artigianato come unicum del successo dell'italianità nel mondo, e su tanto altro ancora occorre, oggi, trovare il coraggio di avere coraggio».